

Convegno nazionale Maipiùviolenzainfinita
“riEduciamo la cultura: dalla scuola alla vita”
La Spezia, 11 luglio 2014

Dott.ssa Stefania VALANZANO

**ADOLESCENTI E CULTURA DI GENERE:
ESPERIENZE DI INCONTRO E TRASFORMAZIONI**

Il progetto ideato e realizzato da Virginia Ciaravolo, come avete potuto sentire, è giunto ora a una fase operativa, dopo la fase teorica avviata lo scorso anno a Roma e proseguita nel corso dei mesi passati.

Per questo motivo oggi non parlerò di teorie, ma della mia esperienza diretta di educazione alla relazione fra i generi, che porto avanti da alcuni anni con l'AIED presso le scuole superiori del territorio.

La nostra società sta cercando di affrontare il fenomeno drammatico del femminicidio e della violenza verso le donne in tutte le sue forme - fra le quali lo stalking - attraverso una serie di dispositivi, leggi, strutture, che sono certamente indispensabili, ma purtroppo non sufficienti. Questi sono 'contenitori', che possono appunto prefiggersi l'obiettivo di 'contenere' un problema. Per produrre un vero cambiamento occorrono 'contenuti', come ci ricorda la filosofa Michela Marzano, riprendendo il pensiero di Montesquieu.

Nel libro 'Il medico di corte' di Per Olov Enquist viene narrata la brevissima stagione delle riforme illuministe in Danimarca. Il protagonista è appunto un medico, che entra a corte e riesce a esercitare un'influenza decisiva sul fragile sovrano, prendendo così in mano di fatto le sorti della Danimarca ed iniziando a varare una serie di leggi progressiste ispirate ai principi dell'Illuminismo. Emanava più di mille decreti in poco più di un anno, volti a migliorare le condizioni del popolo e a eliminare i privilegi della nobiltà. Naturalmente la nobiltà reagisce, in breve viene restaurato l'ordine e il medico è giustiziato; ma l'aspetto più drammatico della vicenda è che fu proprio il popolo, per il quale il medico si era battuto fino al sacrificio della vita, a reclamare la sua testa. Perciò, se alle leggi non tengono dietro profondi cambiamenti di mentalità, si rischia vanificare ogni intervento concreto.

Quindi contenuti: cambiare la mentalità, sviluppare la coscienza critica, coltivare uno sguardo vigile e attento, imparare a PENSARE.
Per Bion, pensare non è una facoltà innata ma è una funzione in continuo sviluppo. Per apprendere dall'esperienza, si deve passare attraverso

un'esperienza che sia emotiva. Dobbiamo allora fare qualcosa di più che **informare** i ragazzi: dobbiamo coinvolgerli, toccarli emotivamente.

Quando incontriamo i ragazzi nelle scuole apriamo dei canali, che devono però essere mantenuti aperti: dovrebbero poter continuare questo lavoro insegnanti, educatori, allenatori (nello sport ci sono grandi occasioni di apprendimento riguardo le relazioni fra i generi, gli stereotipi sessisti, i modelli tradizionali), famiglie.

I contenuti di cui ci occupiamo riguardano la coscienza dell'esistenza di stereotipi, la riflessione sui ruoli, la capacità di decodificare i messaggi che perpetuano e alimentano le logiche sessiste, l'autocoscienza rispetto a come ci si pone in quanto maschi/femmine.

È importante partire dalle loro esperienze. Noi partiamo dal video della Zanardo, 'Il corpo delle donne', che raccoglie stralci della tv che più o meno tutti guardano acriticamente quotidianamente. Dopo la proiezione del video apriamo un dibattito. I ragazzi sono colpiti, si accorgono che vedevano ma non guardavano. La parte successiva del lavoro è la ricerca attiva da parte loro di immagini che veicolano messaggi sessisti, che sviliscono e strumentalizzano il corpo della donna, che la ritraggano in condizione di inferiorità, che ribadiscano il ruolo dominante maschile, che legittimino abusi del maschio sulla femmina. Queste immagini vengono raccolte, selezionate e commentate, per essere poi pubblicate in un blog. Abbiamo trattato l'immagine della donna, dell'uomo, delle bambine, nella pubblicità, nei fumetti, nei cartoni, nella musica, cioè in tutti quegli ambiti che costituiscono la cultura degli adolescenti, ciò con cui loro entrano in contatto. Le immagini che vedete scorrere sono alcune fra quelle raccolte nell'arco di questi interventi.

L'aspetto sorprendente è che sono proprio i ragazzi a diventare più critici, più intransigenti. Non vogliono sentirsi ricondurre a un certo modello di maschio così arretrato.

Ci sarebbe molto da dire su questo lavoro, ma a causa della brevità di tempo di cui disponiamo mi limito a segnalare solo alcuni punti critici che emergono in modo ricorrente:

- 1) Il primo riguarda la teoria che le donne che in tv si lasciano svilire e usare, le veline, le cornicette, le donne-coreografia, **scelgono** di farlo. I ragazzi dicono: nessuno le obbliga, lo fanno perché è la strada più facile per raggiungere i loro obiettivi, il successo, il denaro, la carriera. Su questo punto sono d'accordo ragazzi e ragazze. La riflessione profonda che dobbiamo avviare riguarda questo: quanto l'essere immersi in una certa cultura che assorbiamo senza accorgercene ci lascia davvero liberi di scegliere? Siamo davvero tutti liberi? Quello che dobbiamo riuscire a far comprendere è che solo disponendo di adeguati strumenti intellettuali e

culturali che permettano di leggere in modo critico quello che ci circonda possiamo dirci realmente liberi di scegliere in modo consapevole. Sarebbe opportuno che quest'argomento potesse essere approfondito dagli insegnanti di storia e filosofia, di materie umanistiche in generale, perché è un argomento cruciale. Gli insegnanti dovrebbero essere preparati a trattare questo tema. Noi possiamo soltanto cercare di avviare questa riflessione.

- 2) Il secondo aspetto critico è l'equivoco che può generare il mettere in discussione immagini in cui è centrale il corpo nudo e soprattutto l'allusione sessuale. Rischiamo di passare per castigatrici di costumi, per dei censori, delle 'bacchette'. Naturalmente ciò che non ci piace di immagini come quelle che state vedendo non è il fatto che ci sia una sessualizzazione o un corpo nudo, ma la strumentalizzazione che è in atto. Il messaggio è quello di una donna della quale si può disporre liberamente per il proprio piacere, una donna in vendita, o in offerta, che non viene mai rappresentata per le sue qualità e potenzialità, che non è soggetto ma solo strumento.

Alcune pubblicità sono così forti che i ragazzi e le ragazze si sono rifiutati di commentarle: eppure erano su cartelloni affissi in strada, che potrebbero avere visto ma non avevano notato. Ricordiamoci che il loro imbarazzo non ha certo a che fare con un'ingenuità riguardo alla sessualità, poiché sappiamo dalle indagini che almeno il 90% di questi ragazzi dai 14 anni in avanti ha navigato almeno una volta su canali come youporn. Piuttosto, è l'incongruità di queste immagini rispetto al contesto a procurare in loro il disorientamento.

- 3) L'ultimo punto critico è il più importante. Occorre condurre questi ragazzi a compiere una deduzione: dall'immagine della donna così come viene rimandata dai media (tv, pubblicità, ma anche bambine, fumetti, cartoni...) alla VIOLENZA e all'abuso. A noi adulti potrà sembrare ovvio, ma per i ragazzi non lo è affatto. Ci sono una serie di passaggi impliciti che vanno esplicitati, un lavoro mentale importante da compiere per rendere i ragazzi consapevoli dei collegamenti, per mostrare la linea di continuità in cui si muove questo fenomeno, dai piccoli sottili abusi quotidiani alle persecuzioni fino all'uccisione.

Un'ultima osservazione riguarda il mio contesto specifico professionale.

Credo che vi stupirebbe sapere quanti ragazzi si rivolgono a me per disturbi sessuali, e quanto questi ragazzi siano sempre più giovani. Arrivano ragazzi che hanno solo 18 anni, quindi agli esordi della loro vita sessuale in

relazione. I sintomi che lamentano più frequentemente sono disturbi dell'erezione, calo del desiderio, fobia della penetrazione. Dietro a queste difficoltà, quasi sempre emergono credenze rispetto a come debba essere un maschio: un maschio ha sempre voglia, deve essere sempre pronto, la sua prestazione sessuale (perché purtroppo ragionano in termini di prestazione), non deve in alcun modo essere influenzata dall'emotività. C'è davvero una pessima cultura della sessualità. Così questi ragazzi sono disorientati: qualche volta il desiderio non c'è, magari perché c'è voglia di tenerezza invece, qualche volta il coinvolgimento affettivo rende così timorosi che avviene un inciampo. Accade che talvolta le partners reagiscano male, deridendo o sfilendo, perché queste credenze sul maschio sono spesso condivise da maschi e femmine. In questi giovani uomini nascono allora i disturbi sessuali e assieme una grande rabbia nei confronti delle partners, non sempre compresa e riconosciuta e perciò potenzialmente molto pericolosa. È evidente allora quanto sia importante, anche nella pratica clinica, essere allertati sul peso di queste credenze e come sia necessario non fermarsi al disturbo ma esplorare la mentalità sottostante. Anche così è possibile prevenire molta violenza. Certo sarebbe bello raggiungere questi ragazzi e queste ragazze prima che sorgano i disturbi, quindi anche in questo caso lavorando sull'educazione a una buona sessualità, libera da stereotipi di genere, rispettosa dell'altro/a e perciò immune dal rischio di violenze e abusi.

Stefania VALANZANO